

COMMISSIONE VIII

AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

I

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° GIUGNO 1994

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI, SENATORE ROBERTO MARIA RADICE, SUGLI ORIENTAMENTI DEL GOVERNO NEI SETTORI DI COMPETENZA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO FORMENTI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del ministro dei lavori pubblici, senatore Roberto Maria Radice, sugli orientamenti del Governo nei settori di competenza:	
Formenti Francesco, <i>Presidente</i>	2, 4, 5, 15
Bargone Antonio (gruppo progressisti-federativo)	6, 7, 9
Bonomi Giuseppe (gruppo lega nord)	9
Calzolaio Valerio (gruppo progressisti-federativo)	11
De Simone Alberta (gruppo progressisti-federativo)	5
Martinat Ugo (gruppo alleanza nazionale-MSI)	11
Pasinato Domenico (gruppo CCD)	8, 9
Radice Roberto Maria, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	2, 13
Scalia Massimo (gruppo progressisti-federativo)	4, 5
Scanu Gian Piero (gruppo PPI)	7
Tortoli Roberto (gruppo forza Italia)	9
Turroni Sauro (gruppo progressisti-federativo)	2, 7, 12

La seduta comincia alle 9,40.

Audizione del ministro dei lavori pubblici, senatore Roberto Maria Radice, sugli orientamenti del Governo nei settori di competenza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro dei lavori pubblici, senatore Roberto Maria Radice, sugli orientamenti del Governo nei settori di competenza.

Nel rivolgere un saluto al ministro e ai componenti la Commissione, ricordo che questa audizione è stata deliberata per conoscere le linee direttrici del programma di Governo nel settore che interessa la Commissione anche in virtù dei provvedimenti già assunti (in particolare il decreto-legge riferito alla legge n. 109 del 1994 in materia di appalti) e di quelli che, unitamente agli indirizzi governativi, ci troveremo ad esaminare nel corso delle prossime sedute.

Non riteniamo che questa audizione debba configurarsi come un dibattito tra i vari gruppi ed il ministro, bensì un'esposizione sintetica delle problematiche che si intenderà affrontare nei prossimi mesi. A tale proposito ricordo che nella riunione dell'ufficio di presidenza di ieri avremmo concordato che ciascun capogruppo sarebbe intervenuto rivolgendosi al ministro domande senza addentrarsi nei temi specifici. Considerato il breve tempo intercorso dalla sua nomina, infatti, difficilmente il ministro potrà essere al corrente di tutte le problematiche che riguardano il suo settore e potrà quindi rispondere solo in modo generico.

SAURO TURRONI. Perché generico, presidente ?

PRESIDENTE. Perché in caso contrario tra sei mesi saremmo ancora qui a discutere !

SAURO TURRONI. La ringrazio !

PRESIDENTE. Nel dare la parola al ministro Radice, prego i colleghi di essere sintetici nei loro interventi essendo prevista per le 11 la seduta d'Assemblea.

ROBERTO MARIA RADICE, *Ministro dei lavori pubblici*. Porgo un saluto alla Commissione e ringrazio per l'attenzione rivolta al Ministero che dirigo con la richiesta di questo incontro nel corso del quale cercherò di indicarne le linee operative.

Come ben sapete questo Governo si è presentato alle Camere nutrendo una forte preoccupazione sullo stato del paese dal punto di vista economico ed occupazionale. Sappiamo tutti che il problema dell'occupazione rappresenta una grossa mina sociale i cui riflessi sul paese, se non ci affrettiamo a disinnescarne i detonatori, potrebbero essere veramente profondi. Di conseguenza, l'azione che il Governo in questo momento sta concretizzando è proprio volta ad assumere provvedimenti che possano innanzitutto e nella maniera più veloce possibile incidere in campo economico, per il rilancio dell'economia del nostro paese.

In particolare, giunto al Ministero, mi sono trovato a dover affrontare una situazione particolarmente difficile. Già nei primi giorni in cui trapelava il mio nome quale ipotetico ministro dei lavori pubblici

ho dovuto subire un assalto a trecentosessantasei gradi — che, confesso, non immaginavo — da parte di tutti i settori interessati alla situazione che sta vivendo in questo momento il nostro paese nel campo delle opere pubbliche; in particolare mi è stato chiesto di intervenire con provvedimenti di modifica della legge n. 109.

Peraltro su tale legge pende un ricorso alla Comunità europea (anche il codice della strada appena emanato è stato subito oggetto di critiche da parte della Comunità europea e si è dovuto rielaborare non costituendo certo un bell'esempio di come i provvedimenti vengono emanati in Italia). Per di più, come sapete, ben otto regioni hanno presentato ricorso alla Corte costituzionale. Ma l'aspetto per me più scioccante è stato il fatto che tutte le amministrazioni pubbliche, ad ogni livello (per impegni di lavoro nei primi giorni mi sono recato in Toscana, in Liguria, in Val D'Aosta e provengo da una regione, la Lombardia, che conosco molto bene) mi hanno letteralmente « aggredito » (dai sindaci, ai presidenti delle regioni e delle province) con richieste di intervento volte ad evitare che le opere pubbliche in Italia vengano in questo momento completamente congelate. È inutile dirvi che le richieste che arrivavano sul mio tavolo provenivano anche da ordini professionali e da associazioni di categoria che operano nel settore; tuttavia — torno a ripeterlo — mi hanno impressionato e preoccupato soprattutto le richieste arrivate dalle amministrazioni pubbliche.

Nel frattempo al Ministero era stato attivato un numero verde per cercare di dare suggerimenti e consigli; la linea è stata letteralmente intasata e i funzionari del Ministero si sono trovati in forte difficoltà nel fornire aiuto a coloro che operano nel settore.

È stato questo in parte il motivo che mi ha indotto ad esaminare con la massima urgenza il problema, a parlarne nel consenso degli altri ministri ad arrivare alla definizione di quel provvedimento che collegialmente è stato assunto proprio per consentire che vi sia a breve in Italia uno sblocco delle opere pubbliche, in modo che

la macchina economica possa ricominciare a muoversi ed il problema sociale possa essere immediatamente affrontato.

D'altra parte ciò non implica la rinuncia ai fondamentali principi informatori della legge e alle motivazioni che ne erano alla base: mi riferisco, in particolare, ai principi di trasparenza e di correttezza in materia di opere pubbliche. Peraltro la situazione nel paese — è questa la considerazione che abbiamo svolto — è nel frattempo profondamente mutata rispetto alle condizioni che avevano dato vita a quel determinato fenomeno e che senza dubbio sono state alla base di tutte le forti motivazioni che hanno indotto il mio predecessore ad accelerare i tempi di elaborazione della legge.

Ripeto: abbiamo la certezza che il paese sia profondamente mutato nel modo di intendere e affrontare le problematiche. Sappiamo anche che nel frattempo sono intervenuti problemi di recepimento della legislazione europea, che peraltro sono stati anche affrontati; conseguentemente abbiamo forse avuto un pizzico di coraggio nell'assumere questo tipo di decisione che ci dovrà consentire di agire nel più breve tempo possibile. È questo il motivo per il quale abbiamo deciso di utilizzare lo strumento del decreto-legge, eravamo infatti fortemente preoccupati e non potevamo attendere ancora poiché, se avessimo soltanto cominciato ad intraprendere l'azione che adesso vogliamo rendere operativa, sarebbero stati necessari diversi mesi prima di arrivare ad intervenire su tutti gli aspetti che sono stati segnalati, che vanno rivisti o meglio adattati alla situazione operativa di cui hanno bisogno le amministrazioni. In una realtà economica come l'attuale, aspettare ancora diversi mesi avrebbe significato destinare al fallimento una infinità di aziende, nonché rischiare di lasciare sulla strada ancora molta gente. Sapevamo, infatti, quanto fosse difficile la situazione di molte aziende soprattutto nei rapporti con le banche; al riguardo sapete bene quello che succede alle piccole e medie imprese quando sono incalzate dal sistema bancario e non possono dare la

dimostrazione di uno sblocco a breve della propria gestione economica.

Tutte queste considerazioni ci hanno convinto della necessità di adottare questo provvedimento, assumendo però l'impegno (considerato che la materia è ben conosciuta e che le difficoltà sono state ben spiegate ed analizzate), anche per dare al paese che ci guarda un'immagine di serietà, di concretezza nonché di celerità nell'affrontare e risolvere i problemi, di presentare in tempi relativamente brevi un provvedimento definitivo e contemporaneamente un regolamento.

Al riguardo — ed è questo un altro aspetto della legge n. 109 che mi ha per così dire terrorizzato — mi sono visto arrivare sul tavolo la copia dell'ipotetico relativo regolamento e, vi assicuro, mi sono immedesimato nel povero amministratore comunale che solo a leggerlo avrebbe dovuto dedicare forse un anno della sua vita, mentre nel frattempo sarebbe rimasto tutto fermo.

Pertanto in questo momento l'indirizzo che può essere manifestato è quello di lavorare parallelamente sulla legge e sul regolamento. Non sono un esperto di diritto, perché non ho praticato costantemente la professione di giurista, ma provengo da una preparazione universitaria di tipo giuridico, posso pertanto auspicare l'emanazione di leggi e regolamenti lineari, chiari, a tutti comprensibili. Solo in questo modo potremo assolvere il compito di aver emanato una buona legge che possa essere bene applicata e ben utilizzata da tutti. È questo il compito primario ed urgente che dobbiamo svolgere nell'immediato.

Credo vi farà piacere avere un'idea, sia pure a grandissime linee, di quanto al Ministero pensiamo di dover fare e che vi proponiamo quale impegno da assumere insieme. Vi sono alcuni temi fondamentali da affrontare rispetto ai quali i tempi sono ormai maturi, che vorrei quindi considerare quali impegni da assumere nella legislatura. Si pongono innanzitutto problemi relativi alla legge urbanistica, alla riforma dei suoli e contestualmente al catasto. Nell'insieme credo si tratti di un grosso quadro legislativo di cui il paese ha

bisogno perché le realtà dei territori che tutti ben conosciamo sono veramente difficili, molto confuse e richiedono da parte di un buon Parlamento un chiaro indirizzo ed una normativa che possa mettere il paese in condizione di sapere in che direzione si procede e in che ambito legislativo si possa operare.

Ribadisco che per grandi linee sono questi gli indirizzi programmatici sui quali personalmente dovrò impegnare in questa legislatura l'attività del mio Ministero.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la sua illustrazione.

MASSIMO SCALIA. Signor presidente, purtroppo devo sottolineare che il ringraziamento nei confronti del ministro può essere solo formale dal momento che se è vero, come ci era stato anticipato, che è intercorso un tempo troppo breve dalla sua nomina e che pertanto la sua esposizione sarebbe stata necessariamente generica, mi sembra tuttavia che in qualche modo le sue dichiarazioni siano state elusive. Il ministro, infatti, ci ha fornito le grandissime linee programmatiche esaurendole in poco più di un minuto, mentre si è intrattenuto un po' più a lungo sulla questione del decreto che modifica la legge n. 109, collocando sostanzialmente questo provvedimento in due ambiti: un'esigenza di ripresa economica ed occupazionale ed una sorta di pressione, che sembra essere stata universale, da parte di amministratori, operatori economici, vari soggetti politici e sociali.

Vorrei soltanto rilevare che la legge n. 109, che è stata promulgata l'11 febbraio 1994, non ha fatto ancora in tempo — poverina! — ad essere responsabile di tutto quanto viene ad essa attribuito; non ne è stato emanato neanche il regolamento attuativo.

Chiedo pertanto al ministro di fornirci dati al riguardo. Mi rendo conto delle difficoltà che possono incontrare le piccole imprese, della questione del rapporto con le banche; desidero tuttavia che il ministro, il più sollecitamente possibile rispetto

al tempo che avrà a disposizione, ci fornisce dati sullo stato dell'arte della cantieristica italiana, perché una cosa è parlare genericamente di pressioni e di difficoltà, altra cosa è sapere quanti cantieri, quante imprese si trovano realmente in difficoltà. Circolano numeri strani, molto bassi; credo quindi che un primo impegno del ministro debba essere quello di avere una fotografia dalla quale risulti in effetti quali e quanti sono i problemi relativamente alla situazione cantieristica.

L'esame del decreto rappresenterà la sede di merito nella quale noi esprimeremo le nostre opinioni. Da quanto abbiamo appreso dalla stampa (perché non conosciamo il testo del decreto: il ministro non ce l'ha portato) vi sono alcuni punti che fanno molto dubitare in materia di trasparenza e di correttezza.

PRESIDENTE. Onorevole Scalia, il decreto è pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* di oggi!

MASSIMO SCALIA. Purtroppo non ho ancora avuto il tempo di leggerlo; vi sarà però il tempo di esaminarlo in Commissione per compierne un'analisi di merito.

Il collega Bargone mi suggerisce un problema di rapporti tra il ministro e la Commissione che io riprendo: credo sia preferibile che il ministro ci faccia conoscere i testi un po' prima della loro pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. In ogni caso, la sede di merito sarà la Commissione. Dalle notizie di stampa che abbiamo, le esigenze di trasparenza e di correttezza sembrano soltanto un'affermazione del ministro, e credo che, stando a quanto ho letto sulla *Gazzetta Ufficiale*, anche in sede europea avremo molte difficoltà a causa di un decreto che pone moltissimi problemi dal punto di vista del libero mercato e della concorrenza.

Quanto al tema generale della ripresa dell'economia e dell'occupazione, si confrontano linee drasticamente diverse. Abbiamo sempre sostenuto che non è attraverso le grandi opere pubbliche, che sono ad alta intensità di impiego di capitale ma

a basso contenuto di lavoro, che si può rilanciare l'economia e l'occupazione nel paese.

Il confronto sarà non soltanto con il ministro ma con tutto il Governo, perché non siamo affatto convinti né abbiamo alcuna posizione fideistica nei confronti di promesse che poi in realtà si concretizzano in una politica di continuità — per quello che sappiamo — con il vecchio regime, con Prandini, con i precedenti ministri dei lavori pubblici. Un giudizio di merito verrà espresso in sede di esame del decreto, rispetto al quale, se le informazioni di stampa che a tutt'oggi sono in mio possesso verranno confermate (a proposito dell'accenno fatto dal ministro ad una sorta di possibile cooperazione), mi corre l'obbligo di annunciare subito una opposizione durissima ed intransigente punto per punto.

ALBERTA DE SIMONE. Vorrei porre al ministro Radice il problema riguardante un'altra categoria di opere pubbliche che sono ingiustificatamente bloccate da ventotto mesi: mi riferisco al problema dell'applicazione della legge n. 32 del gennaio 1992. Al riguardo ho preparato una nota dettagliata che poi consegnerò al ministro e che è il frutto di incontri con i sindaci. Si tratta dell'ultima legge attuativa della legge n. 219 riguardante il terremoto avvenuto in Campania e in Basilicata il 23 novembre 1980. Il Governo si era impegnato entro trenta giorni a ripartire 4.300 miliardi; a ventotto mesi dalla promulgazione della legge abbiamo solo un riparto di 2 mila miliardi, che non possono essere spesi per inadempienze del Governo e dei ministeri, in quanto mancano le autorizzazioni necessarie per poter utilizzare la somma.

Si verifica intanto una discriminazione molto pesante tra terremotati, perché la legge n. 32, recependo le conclusioni della Commissione di inchiesta presieduta dall'onorevole Scalfaro, limitava i fondi alla ricostruzione della sola prima casa. Pertanto di fatto da tre anni noi abbiamo impedito a terremotati che spesso vivono in baracche di ricostruire la prima casa,

mentre la legge precedente, la n. 219, consentiva di ricostruire la seconda, la terza ed anche la quarta casa a spese dello Stato. Si è creata così una situazione di grande ingiustizia.

Consegno al ministro — lo ribadisco — una nota dettagliatissima sulle inadempienze del Governo. Al riguardo ho già presentato una interrogazione in data 5 maggio. Certo, mi rendo conto che di tale situazione è responsabile il Governo precedente; ma appunto per questo il nuovo ministro può rimuovere tutti gli ostacoli esistenti. Il mio vuole essere un invito ed una sollecitazione.

Chiedo infine se possa aver luogo un incontro, anche solo di mezz'ora, tra una rappresentanza di sindaci di comuni della Campania e della Basilicata ed il ministro competente. Sarei grata se questa richiesta venisse soddisfatta.

ANTONIO BARGONE. Ringrazio il ministro per essere intervenuto in questa sede, anche se interpreto la sua presenza come un saluto alla Commissione, soprattutto in considerazione del fatto che non ci siamo trovati di fronte all'esposizione di indirizzi programmatici, sia pure di carattere generale.

Vorrei tornare sulla questione del decreto sugli appalti. Il ministro ci ha parlato di aggressioni, di blocco, di confusione; non ci ha spiegato quale sia l'oggetto dell'aggressione, quali siano i problemi, perché esista il blocco. Credo che il ministro debba contribuire, insieme con tutti gli esponenti del Parlamento in buona fede, ad una operazione-verità al riguardo, perché continuare a sostenere — come si fa anche attraverso i mezzi di comunicazione — che la legge avrebbe bloccato il settore è un falso clamoroso; è un falso che tra l'altro emerge anche da atti parlamentari e, senza andare molto lontano, dalla relazione del Governatore della Banca d'Italia di ieri, nella quale si afferma appunto che « l'attività nel comparto delle opere pubbliche veniva frenata soprattutto dall'emergere in sede giudiziaria della sequenza di fenomeni di corruzione e concussione. Gli investimenti nel settore avevano già

subito un arretramento nel 1992; i dati disponibili indicano un'ulteriore caduta nel 1993, stimata nel 16 per cento in termini reali ». La relazione prosegue osservando che bisogna salvaguardare l'impianto della riforma.

Si tratta di una riforma che è stata voluta da tutti i settori. Questo Parlamento ha svolto un'indagine bicamerale prima di mettere mano alla legge nelle cui conclusioni si afferma in particolare che sono state messe in luce da tutte le stazioni appaltanti venute qui in Parlamento « le gravi disfunzioni rilevabili nel sistema di realizzazione dei lavori pubblici e in particolare la difficoltà di applicazione della normativa vigente, caratterizzata da un elevatissimo numero di fonti normative di rango diverso, non sempre correlate fra loro e spesso di difficile conoscibilità e interpretazione ».

Credo quindi che piuttosto che i numeri verdi bisogna studiare le carte; occorre anche un po' di umiltà per governare, altrimenti si ricomincia sempre da zero, come se non esistesse un lavoro già compiuto. Peraltro questo lo chiedo esplicitamente alla lega, dal momento che quest'ultima ha fornito un contributo decisivo all'approvazione della legge. La domanda che pongo è anche una provocazione costruttiva. Non lo dico per difendere *tout court* la legge, perché sarebbe stupido farlo; vi erano però delle esigenze, soprattutto quella di definire una norma transitoria, quella, per esempio, di realizzare tutte le opere già progettate ed affidate, quella di rendere graduale nel tempo l'operatività delle norme per quanto riguarda le assicurazioni ed i responsabili del procedimento. Quello di congelare tutta la legge è invece un gesto che va nella direzione di una *deregulation* generalizzata; è una strategia politica, però bisogna avere il coraggio di dire che si tratta di questo, che non c'entra il blocco del settore, perché non ci può essere stato un blocco del settore dal 6 marzo ad oggi. È evidente che il blocco del settore ha radici più profonde e peraltro è un dato storico del nostro paese.

Sono circolate molte versioni di questo decreto: una di provenienza palazzo Chigi, un'altra apparsa su *Italia Oggi*; per esempio, ho letto della liberalizzazione delle società miste. Cosa c'entra questo col blocco del settore? Mi pare quindi che si sia in presenza di un'operazione che va nella direzione di abbattere ogni regola nel settore; ebbene, questo penalizza — voglio dirlo affinché sia chiaro — soprattutto le piccole e medie imprese; se vi era un'esigenza che intendevamo tutelare nel momento in cui è stata voluta la riforma, era soprattutto quella di cercare di salvaguardare, nell'ambito di un libero mercato in cui viene salvaguardata la concorrenza, la piccola e media impresa.

È chiaro che questo decreto va nella direzione di favorire soprattutto le grandi imprese, coloro che detengono le grandi risorse finanziarie, e quindi anche la mafia: infatti i grandi gruppi economico-finanziari e la mafia sono quelli che più dispongono di denaro nel settore delle opere pubbliche (teniamo presente l'intermediazione).

Dico questo, signor ministro, perché dobbiamo intenderci. Non abbiamo potuto prendere visione del testo del decreto prima della sua pubblicazione e questo è un atto di scorrettezza da parte del Governo; noi non dobbiamo conoscere il provvedimento dalla *Gazzetta Ufficiale*, questa conoscenza non è mai avvenuta. Dobbiamo poter esprimere un'opinione a ragion veduta su un provvedimento di così grande rilevanza, che si dice rilanci l'occupazione ma che rappresenta solo un abbattimento delle regole.

Pongo anche un problema di legittimità (devo comunque esaminare il testo pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* perché ho letto solo le versioni in bozza): occorre capire quali norme poi saranno applicate. Credo che questo rappresenterà uno dei problemi connessi al decreto e non vorrei che alla fine, come capita a tutti gli apprendisti stregoni, ci trovassimo di fronte ad un provvedimento capace di bloccare davvero gli appalti perché nessuno saprà quale norma applicare. Ritengo che sul decreto ci dovremo confrontare sgombrando il

campo dagli equivoci e dalla propaganda: blocco del settore, aggressioni e via dicendo. Dobbiamo capire quali sono i problemi ed affrontarli; bloccare tutto significa soltanto eliminare le regole.

Signor ministro, lei ha accennato poi a due questioni: la legge urbanistica e la riforma del regime dei suoli.

SAURO TURRONI. La riforma dei suoli!

ANTONIO BARGONE. Non credo che sia possibile la riforma dei suoli; la riforma del regime dei suoli forse sì.

Penso che in proposito occorra capire quale sia l'indirizzo. Chiedo pertanto al presidente della Commissione e al ministro che a brevissima scadenza vi sia un altro incontro con il ministro stesso, affinché egli ci faccia capire in quale direzione ci si debba muovere. Si tratta infatti di questioni di grandissima rilevanza, che non possono essere rappresentate con dei titoli rispetto ad un programma privo di contenuti chiari e visibili, anche perché al riguardo vi è bisogno che tra maggioranza ed opposizione si sviluppi un confronto su questioni di merito, con indicazioni precise in questa direzione.

Credo quindi che pur essendo partiti questa mattina con il piede sbagliato si possa procedere ad un confronto innanzi tutto tra la Commissione ed il Governo e poi tra maggioranza ed opposizione sulla base di questioni di merito che dovranno essere illustrate in maniera puntuale, in modo tale che la discussione possa avere uno sbocco costruttivo nel produrre modifiche alla legislazione vigente.

GIAN PIERO SCANU. Osservo con piacere di essere stato anticipato dal collega che mi ha appena preceduto e vorrei evitare che le poche cose che dirò vengano scambiate dal signor ministro come una sorta di scortese ironia: io mi rivolgo a lei con la dovuta cortesia e con il dovuto rispetto. Mi deve tuttavia consentire di manifestare alcune perplessità non già sulla sua buona fede, che peraltro considero totale, quanto sull'attendibilità di

informazioni che le sono state messe a disposizione. Mi verrebbe, con una tentazione e con ironia, di solidarizzare con lei e con tutto il Ministero dei lavori pubblici per questa brutale aggressione che il dicastero avrebbe subito — addirittura un assalto a 360 gradi — ai fini della modifica della legge n. 109. So che la realtà nelle amministrazioni locali è ben diversa: le amministrazioni locali, i sindaci chiedono di poter lavorare con la cosiddetta certezza del diritto e chiedono di poter essere servi utili, non servi sciocchi che magari, con il sistema degli appalti in concessione, più o meno volontariamente favoriscono vantaggi che beneficiano le imprese piuttosto che la società civile e la collettività.

Non so quale chiave di lettura ella, signor ministro, abbia voluto interpretare o usare nell'affermare che la volontà del paese ormai si è modificata in ordine a questo tipo di problema, che è ancora legato alla questione morale. Dalle mie parti (e ritengo nella quasi totalità del paese) si preferisce rinunciare ad un'opera pubblica piuttosto che realizzarne una che possa in qualche modo determinare forme di corruzione, che possa ancora mantenere in piedi sistemi di saccheggio dello Stato.

Mi auguro che davvero da parte del Governo ci sia la volontà di mantenere quelli che lei ha definito « principi fondamentali ed ispiratori », perché se la nuova legge, alla quale voi intendete por mano con immediatezza, dovesse di fatto consentire un allargamento di maglie tale da permettere il ritorno a certe situazioni, credo che avremmo svolto un'azione assolutamente negativa nei confronti del salutare dibattito svoltosi nei due anni di tangentopoli appena trascorsi.

Pertanto, a nome del partito popolare, vorrei invitarla a tener conto del fatto che le realtà locali chiedono certezza del diritto, chiedono di poter lavorare con rigore senza perdite di tempo e soprattutto senza trasformare l'onesta azione degli amministratori in una forma di asservimento a schemi che prefigurano grossi poteri, così come il collega poco fa ha indicato.

Signor ministro, anch'io voglio considerare questo nostro incontro non un inci-

dente o una falsa partenza ma una cordiale espressione di cortesia da parte sua nei confronti della Commissione e nulla più, perché ritengo che la Commissione debba essere dettagliatamente informata circa il programma del Governo in relazione a due aspetti di fondamentale importanza: la legge urbanistica e la riforma del regime dei suoli. Su di essi gradiremmo non limitare il nostro incontro ad una estemporanea risposta alle sue osservazioni ma farle conoscere gli orientamenti dei vari gruppi — credo che questo possa essere considerato da lei utile — indipendentemente dallo schieramento provvisorio o definitivo cui essi hanno dato vita rispetto alla maggioranza e al Governo.

Anch'io, a nome della forza politica che rappresento, chiedo al presidente della Commissione di considerare quella odierna una gradita, cordiale e cortese visita, rimandando ad una data da individuare nel più breve tempo possibile l'effettiva conoscenza e, per quanto possibile, la trattazione del vero programma, avendone a disposizione le linee fondamentali in modo da avviare una discussione.

DOMENICO PASINATO. Diversamente da quanto è stato fatto sino ad ora, desidero esprimere apprezzamento al signor ministro, e quindi al Governo, per l'intervento attuato attraverso il decreto-legge che credo vada proprio nella direzione giusta; voglio sottolinearlo indicandone i motivi dopo aver svolto una breve premessa.

Questa mattina avremmo dovuto affrontare un discorso sotto un profilo programmatico e di impostazione. Devo dire, senza fare polemica, che invece la Commissione sta perdendo un'occasione, perché mi sembra prevalga l'aspetto pretestuoso della polemica rispetto a quello costruttivo e propositivo.

Al di là di questo, devo sottolineare, diversamente da quanto è stato finora sostenuto e sempre evitando la polemica, che è falso affermare che il blocco nel settore dei lavori pubblici è un falso: il blocco c'è ed è un fatto concreto!

ANTONIO BARGONE. Il blocco c'è, ma dal 1992 !

DOMENICO PASINATO. A me e a molti risulta che la legge n. 109, i cui principi ispiratori sono condivisibili e vanno migliorati — questa è la linea d'azione del Governo e in questa direzione va il mio apprezzamento —, contiene elementi che devono essere meglio messi a fuoco, con particolare riferimento ad alcune procedure (varianti, progetti, qualità dei progetti, eccetera) che hanno causato un momento di blocco per le pubbliche amministrazioni. D'altro canto, mi risulta che ordini professionali (ingegneri e architetti), associazioni di costruttori e amministrazioni comunali sono ripetutamente intervenuti in riferimento ad una situazione che è sotto gli occhi di tutti.

Ferma restando la necessità di salvaguardare i principi contenuti nella legge n. 109, si devono affrontare — e mi sembra che l'intervento del Governo vada in questa direzione — con maggiore calma, ponderatezza e riflessione sui singoli problemi, quegli elementi che, sicuramente in buona fede, hanno determinato il blocco dell'attività. E proprio la conversione del decreto-legge potrà rappresentare l'occasione per l'avvio dell'intervento sui problemi specifici.

ROBERTO TORTOLI. A nome del gruppo di forza Italia, desidero esprimere apprezzamento per l'intervento del ministro in relazione alla legge n. 109. Nel corso della mia breve esperienza politica, ho potuto verificare quanto tale legge abbia creato problemi e quanto non fosse apprezzata dagli amministratori pubblici e dagli operatori del settore. Pertanto ribadisco la mia valutazione positiva per l'intervento sollecito del ministro nella direzione voluta dalla maggioranza del Parlamento, quella cioè di dare un segnale al Paese in termini di efficienza e di cambiamento, anche se ritengo che questa Commissione debba conoscere gli atti del Governo quanto meno prima della loro pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Desidero anche chiedere al ministro se sia possibile avere in tempi brevi una

relazione sulle autorità di bacino (abito a Firenze, quindi sono particolarmente attento al problema dell'Arno), in quanto mi sembra che tali autorità siano la causa dei vistosi ritardi riscontrati nell'applicazione della legge sulla difesa del suolo pubblico.

GIUSEPPE BONOMI. Ringrazio il ministro per la sua presenza in questa sede e per la sua esposizione.

Come è stato premesso ieri nel corso della riunione dell'ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi e ribadito stamane dal presidente e dal ministro, questa deve essere considerata una prima presa di contatto — io dico un'utile prima presa di contatto — tra il ministro e la Commissione. Anch'io mi associo al coro di chi ha sostenuto la necessità di un costante e proficuo rapporto tra Ministero e Commissione.

Per quanto attiene al decreto legge riferito alla legge n. 109, sarà necessario esaminarlo prima di esprimere un giudizio compiuto e questa sarà sicuramente la sede ideale per procedere in tal senso. Sta di fatto che non mi sembra — il ministro potrà chiarire tale aspetto — che sia stato detto che la legge n. 109 abbia di fatto e da sola comportato il blocco delle opere pubbliche; non vi è però dubbio — mi collego in tal senso all'intervento del collega Scanu — che essa abbia causato gravi problemi, con riferimento alla sua attuazione, più alla committenza che alle imprese appaltatrici.

La crisi del settore è un fatto inequivoco e indiscutibile, ma non mi sembra — lo ripeto — sia stato detto che essa dipende esclusivamente dall'entrata in vigore della legge n. 109; si tratterebbe comunque di un'affermazione certamente temeraria. Tale legge è stata però di difficile attuazione per gli enti pubblici territoriali, che soffrono di gravi disfunzioni soprattutto al loro interno, in particolare per il problema del sottodimensionamento degli organici.

Il ministro ha fatto comunque un'affermazione a mio avviso importante e condivisibile: mi riferisco al fatto che i principi contenuti nella legge n. 109, in particolare quelli di trasparenza e correttezza e —

aggiungerei — anche di efficacia, efficienza e tempestività, debbano essere comunque salvaguardati.

Si pone, a mio avviso, un problema di tecnica legislativa ed ho molto gradito l'accento alla necessità di elaborazione contestuale della legge e del regolamento, anche per non giungere al paradosso di un regolamento composto, per esempio, da 350 articoli e soprattutto per scongiurare la necessità che il regolamento sopperisca a gravi lacune contenute nel testo della legge. Tra l'altro, si è ironizzato sul numero verde, ma la necessità di istituire un simile servizio per dare agli operatori chiarimenti circa l'applicazione di una norma è un paradosso tipico di una tecnica legislativa certamente imperfetta e inefficace.

Anche se non intendo soffermarmi ora sulla legge n. 109, devo rilevare che su alcuni suoi aspetti era opportuno incidere in tempi assolutamente brevi: basti pensare, per esempio, alla confusione che la stessa legge fa tra progetto e progettazione, che ha causato una impropria definizione del responsabile del procedimento il quale, secondo la nozione della legge n. 109, non è altro che una mera trasposizione dello stesso responsabile del procedimento previsto dalla legge n. 241, mentre al contrario, se il responsabile della progettazione è preposto a governare il progetto nel suo insieme, deve possedere capacità gestionali e non solo amministrative; aggiungo che, nel caso di progetti complessi, egli deve avvalersi anche di apporti specialistici. Non si può però pensare che qualsiasi ente pubblico territoriale abbia al proprio interno professionalità in grado di fungere da responsabile del procedimento. Ho citato soltanto un piccolo esempio, che però mi sembra significativo della difficoltà di attuazione della legge n.109.

Il ministro ha enunciato alcuni obiettivi di legislatura che, quanto ai titoli, non possono che essere condivisibili: credo, per esempio, che sia un obiettivo del tutto condivisibile la necessità di porre mano alla legislazione statale in materia urbanistica per giungere ad una nuova legge urbanistica. È evidente, al contrario, che

dovremo confrontarci al più presto sui contenuti, sulla base — questo auspico e chiedo — di linee programmatiche provenienti dal Ministero. Analogamente (in tal senso mi riallaccio a chi mi ha preceduto) una riforma del regime dei suoli (ma parlerei piuttosto di una normativa che finalmente possa definirsi legge sul regime dei suoli) è obiettivo altrettanto condivisibile. Ma questi sono — lo ripeto — i grandi obiettivi di legislatura.

Ritengo però che si possa e si debba fare anche qualcos'altro, ed in particolare prevedere interventi legislativi di snellimento delle procedure oltre che di rilancio del settore dell'edilizia in generale, non solo per le opere pubbliche, che si muovano ovviamente nella direzione non di uno « spreco » del territorio ma di incentivi finalizzati ad interventi, anche nell'edilizia privata, di recupero edilizio ed urbanistico. Sappiamo, per esempio, che i costi di questo tipo di interventi sono assolutamente sproporzionati, per cui si impone, a mio avviso, l'adozione di interventi legislativi di incentivazione, che possono tradursi — li esemplifico, ma solo per tentare di dare un contributo propositivo — tra l'altro in un'esenzione contributiva, e quindi sostanzialmente in una estensione dell'esenzione prevista dall'articolo 9 della legge n.10 del 1977 per quanto attiene a interventi di ristrutturazione edilizia finalizzati al mantenimento della funzione residenziale; questo anche per combattere l'impoverimento di tale funzione nei centri storici. Si potrebbe prevedere inoltre, come avviene peraltro in alcuni paesi dell'Europa occidentale (invito tutti i colleghi ad esaminare, anche in chiave propositiva, le legislazioni estere), lo studio di uno strumento legislativo che faccia rientrare i costi di determinati interventi (in particolare quelli di cui alle lettere b), c) e d) dell'articolo 31 della legge n.457 del 1978) tra gli oneri deducibili. Questo potrebbe essere, a mio avviso, un utilissimo intervento legislativo a sostegno dell'occupazione, capace di rappresentare un buon volano per il rilancio del settore, oltre che un intervento assolutamente auspicabile

anche dal punto di vista dell'immagine complessiva del nostro territorio.

In conclusione, ringrazio il ministro per aver aderito al nostro invito e mi associo alla richiesta di prevedere al più presto un ulteriore incontro, nel quale sviluppare le linee programmatiche dello stesso ministro.

UGO MARTINAT. Ringrazio il ministro e i due sottosegretari presenti per essere intervenuti all'odierno incontro con la Commissione, finalizzato ad un primo impatto non ambientale ma di contatto con la Commissione stessa.

Al contrario di altri, siamo favorevoli al blocco di quella che viene definita la « legge Merloni », che in realtà ha assunto solo successivamente tale denominazione: infatti, chi ne ha seguito l'iter sa che la cosiddetta legge Merloni nasce da una serie di proposte di legge, per l'esattezza quindici, sei delle quali presentate dal gruppo del MSI nella precedente legislatura; alla fine è arrivata anche l'iniziativa del ministro, che di fatto ha emendato quanto era già scaturito dall'accorpamento di altre proposte di legge, stravolgendolo: se nella sostanza il ministro fosse intervenuto meno pesantemente e se vi fosse stato un minore grado di consociativismo, sarebbe stato forse possibile varare una buona legge.

È certamente una brutta legge, sulla quale si incentra la protesta degli operatori e soprattutto degli enti appaltanti. Non appalta più nessuno, questa è la verità; quindi, al di là del cosiddetto progresso, è una legge che non poteva e non può essere operante. Il nostro gruppo si sta già attivando per rivedere e per emendare la legge Merloni: siamo favorevoli non solo al blocco della stessa fino a fine anno ma anche alla sua completa cancellazione, ritenendo necessario elaborare una normativa più seria e più semplice e, se mi si consente, più trasparente e meno consociativa.

Siamo anche noi per un rilancio dell'edilizia; il nostro gruppo ha già predisposto e presentato una serie di iniziative legislative che ci permettiamo di segnalare al

ministro ed ai sottosegretari proprio perché riteniamo che l'edilizia non sia costituita solo dai lavori pubblici; registriamo oggi ad una notevole penuria di case che crea tensione tra i cittadini e che rivela soprattutto la carenza di un settore fondamentale. Sul « bene casa », così come è inteso, gravano tasse e soprattutto ritardi burocratici tali da far aumentare i costi del prodotto finito: aggravati e ritardi che devono essere rivisti e riadeguati per permettere al cittadino l'accesso all'acquisto ed alla proprietà della casa. Riteniamo ciò fondamentale non solo ai fini dell'occupazione, certamente importante, ma soprattutto per permettere quello che è definito nella nostra Costituzione, ormai erroneamente, come il diritto alla casa per i cittadini, che oggi non esiste più.

Riteniamo che lo Stato non debba più intervenire, se non in modo marginale, con lo strumento delle cosiddette case popolari, perché si è visto che in tanti anni esso ha creato non solo i problemi di Tangentopoli ma anche clientelismo, edifici che nella maggior parte dei casi dovrebbero essere abbattuti e disparità tra cittadini, senza risolvere il vero problema della casa. Lo Stato non ha — e credo che non avrà — la possibilità di costruire milioni di alloggi; tanto vale quindi non fare più demagogia, cominciando a restare veramente con « i piedi sul territorio », come si suol dire, operando nell'interesse della collettività e non di qualche gruppo più o meno occulto.

VALERIO CALZOLAIO. Signor ministro, vorrei conoscere l'opinione dei rappresentanti del Ministero su altre due normative approvate in fine di legislatura, che lei non ha citato nella sua introduzione. Mi riferisco innanzitutto alla nuova normativa sulle risorse idriche, che prevedeva tempi ed istituti molto urgenti e che, finora, ha trovato scarsa attuazione. Collegata a tale normativa, inoltre, è una piccola legge concernente la tutela di poche centinaia di metri intorno a laghi, fiumi, torrenti e così via; chiedo la sua opinione, signor ministro, perché si collega alla legge n. 183, citata da un altro com-

missario, sulla difesa del suolo, la cui attuazione è in forte ritardo.

Le domando la sua opinione — e concludo — perché lei deve considerare che la Commissione ambiente nel suo insieme, in quanto istituzione, non può non aver ritenuto piuttosto violento e grave il fatto di aver letto di un decreto-legge su una normativa appena approvata dopo più passaggi fra Camera e Senato e dopo decine di riunioni in Commissione ambiente. Ognuno di noi ha ricevuto molte di quelle telefonate che poi sono arrivate al suo dicastero; quando quella normativa è stata approvata le pressioni di alcuni — che avranno telefonato anche al Ministero — sono giunte ad ognuno dei deputati presenti in Commissione, trattandosi di una legge che andava a toccare interessi. È chiaro che chi si sentiva minacciato nei propri interessi premeva in una certa direzione; ma quegli interessi erano stati tenuti in considerazione — poi discuteremo nel merito — dalla Commissione, che aveva approvato la normativa meditando sulle norme e anche sapendo che su molte di queste esistevano opinioni diverse, in ordine alle quali si è poi arrivati ad una concertazione. Iniziare la nuova legislatura in questo modo è un atto del quale io vorrei che lei considerasse la gravità e il segno di rottura; tenga presente che quella normativa è stata approvata dopo un'indagine svolta dalla Commissione ambiente, durata mesi e mesi, sulle opere pubbliche nel nostro paese, durante la quale sono state consultate centinaia di associazioni ed acquisiti chili di documenti. La preghe-rei ora, prima di iniziare nel più breve tempo possibile la discussione del decreto-legge, di acquisire la documentazione su tale lavoro fornendoci nel contempo la documentazione sugli accenni che lei ha fatto rispetto al blocco delle norme, anche per poterlo datare e motivare in modo corretto. Quindi, la mia proposta su questo punto specifico è di iniziare al più presto la discussione del decreto-legge, rimandando invece ad una discussione programmatica sugli intendimenti del Ministero l'insieme delle altre questioni sulle quali ognuno di noi vorrebbe poi esprimersi.

SAURO TURRONI. Signor presidente, signor ministro, colleghi, oggi avremmo dovuto ascoltare qui il ministro delineare il programma, se non dell'intera legislatura, almeno a grandi linee della prima parte di essa; abbiamo ascoltato solamente alcuni titoli, uno dei quali addirittura sbagliato (i suoli non sono riformabili!).

Al di là di questa osservazione, abbiamo ascoltato altre considerazioni relative alla legge sugli appalti, considerazioni che hanno indotto il Governo a toglierla di mezzo; questa è la sostanza o almeno questo è quello che abbiamo appreso dai giornali. Signor ministro, vorrei capire cosa significhi, in termini di aumento delle possibilità di lavorare e di aprire i cantieri, reintrodurre le varianti in corso d'opera, la revisione prezzi, gli appalti di servizi e la concessione per sola costruzione, mantenendo in piedi tutte le « scatole vuote » ed abbandonando quel sistema di qualificazione delle imprese che tanto faticosamente eravamo riusciti a costruire con un *iter*, guardi un po', graduale e progressivo. A cosa servirà, signor ministro, togliere di mezzo i progetti esecutivi per fare le gare? A cosa servirà reintrodurre la trattativa privata? Questo infatti è, stando almeno a ciò che conosciamo del provvedimento che è stato adottato, a causa della mancanza di comunicazione fra Governo e forze presenti in Parlamento e in Commissione.

A questo proposito, vorremmo entrare nel merito decisamente, ma disponendo soprattutto dei dati, dei conti, dei numeri, degli elementi che hanno sostenuto la sua proposta di modifica. La prego, signor ministro, di venire al prossimo incontro non soltanto con i titoli ma anche con gli elementi che delineano la sostanza della politica che la maggioranza vuole portare avanti, concernenti le questioni della legge urbanistica (i suoi scopi ed i suoi obiettivi) e della casa. Nulla ci ha detto in ordine a tale problema ed alla politica abitativa che il suo Governo vuole portare avanti, nulla ci ha detto sulla legge n. 183 sulla difesa del suolo, nulla sulle risorse idriche e sulla riforma del Ministero, così come era stata delineata, avanzata o considerata all'interno della legge di accompagnamento

della legge finanziaria dello scorso anno. Né ci ha parlato, signor ministro, della riduzione dei rischi, a cominciare da quello sismico che interessa il 44 per cento del territorio nazionale; così come non è stata proferita parola sulla politica stradale ed autostradale: non vorremmo trovarci domani davanti ad una quantità di provvedimenti analoghi, nel segno e nel significato, a quello che è davanti a noi questa mattina.

Non vorremmo che la politica urbanistica si sostanziasse nel prolungamento della cultura « nicolazziana » del condono edilizio, così come non vorremmo che la politica stradale e quella autostradale perpetuassero la politica « prandiniana » dei suoi predecessori. Intendiamo discutere serenamente dei contenuti e dei fatti, conoscendo gli elementi indispensabili, perciò la invito per la prossima volta, signor ministro, a predisporre una relazione scritta, come facevano i suoi predecessori. La ringrazio.

ROBERTO MARIA RADICE, *Ministro dei lavori pubblici*. Vorrei partire dall'attacco deciso dell'onorevole Turrone ricordando la realtà in cui questo Governo è nato e la situazione nella quale si vengono a trovare le persone che assumono incarichi ministeriali.

Comprendo che lei, componente di una Commissione parlamentare, veda la situazione da un certo punto di vista, ma il Ministero di cui ho assunto la responsabilità è un organo esecutivo, operativo. Vorrei che venisse a trovarmi per rendersi conto di che cosa hanno lasciato i miei predecessori (tutti quelli da lei ricordati). Se oggi — e di questo mi scuso — sono venuto in Commissione non così documentato come le sarebbe piaciuto, la ragione è semplice: in questi dieci giorni ho lavorato circa quindici ore al giorno per entrare in una serie di problemi che il passato mi ha consegnato; quel passato che noi per primi abbiamo condannato; quel passato che la gente ha condannato con il risultato elettorale ottenuto e che — mi consenta, onorevole — ho l'orgoglio di rappresentare in questa sede.

Nei primi giorni del mio operato sono andato in giro per l'Italia visitando amministrazioni notoriamente non vicine all'area di Governo e parlando con economisti non vicini alle posizioni dell'esecutivo, i quali mi hanno chiesto l'intervento adottato. Debbo dire di essermi preoccupato della probabile reazione, quella stessa reazione che oggi registro in questa sede e che — scusatemi — oso definire reazione di bandiera. Le critiche rivolte le ho poste alla mia coscienza e per primo mi sono chiesto che cosa sarebbe successo in seguito all'adozione di quell'intervento, ritenuto comunque importante. Ripeto, proprio da aree lontane dalle posizioni governative sono giunti incoraggiamenti per assumere certe decisioni.

Si è parlato di umiltà: credo di essere partito con notevole umiltà nell'espletamento delle mie funzioni. Ho letto il ricorso presentato dalla regione Emilia-Romagna e vi invito a fare altrettanto al fine di capire le motivazioni in base alle quali ho ritenuto opportuno adottare quel provvedimento.

Premesso che nessuno sostiene che la legge n. 109 sia la causa della crisi economica italiana — sottolineo che nessuno lo dice e nessuno lo sostiene —, è indubbio però che tale provvedimento, intervenuto in una fase economica particolarmente difficile, invece di aiutare ha creato un blocco completo, segnalato innanzitutto e soprattutto dalle amministrazioni operanti sul territorio.

È affascinante parlare delle grandi opere pubbliche, ma è un errore soffermarsi solo su quelle. Il Governo pensa che le opere pubbliche siano importanti, ma non intende farne una leva keynesiana, bensì una leva di azione sul mercato, quindi vogliamo chiedere di predisporre un inventario di tutte le situazioni esistenti.

Sono stati ricordati i progetti esecutivi, ebbene l'azione che intendiamo portare avanti è improntata a due principi basilari: conoscere il costo delle opere e far sì che quello preventivato corrisponda al definitivo, per una buona gestione delle opere pubbliche. Non possediamo la bacchetta

magica perciò bisognerà scegliere tra le opere pubbliche da realizzare in modo tale da innescare un meccanismo virtuoso in economia: non vogliamo far spostare sassi da sinistra a destra e da destra a sinistra solo per far lavorare la gente! L'altro principio da rispettare concerne la data: tempi certi per l'inizio ed il termine delle opere pubbliche. È un altro impegno che mi sento di sottoscrivere, sul quale il ministero lavorerà a fondo.

Vorrei anche ricordare come si sia portati a considerare le grandi opere pubbliche, senza tener conto che nel nostro paese — che annovera circa 8.500 comuni — si svolgono numerosissime attività semplici, quali il completamento di una bretella di collegamento, di una caserma o di una scuola. Sono piccole opere che rivestono un significato notevole per i cittadini e che dal punto di vista economico possono dare lavoro a tanta gente, a tante imprese, ma purtroppo si sono fermate.

Abbiamo adottato questo provvedimento urgente con la speranza che i lavori semplici da me citati possano riprendere. Considerate soltanto un aspetto: tra qualche giorno le scuole termineranno e durante le vacanze estive negli edifici scolastici devono essere eseguiti alcuni lavori. In presenza della vecchia legislazione, da noi sospesa, questi interventi non avrebbero potuto essere realizzati e di conseguenza ragazzi, a settembre, avrebbero ritrovato gli stessi problemi. Perciò è un atto di coraggio e di responsabilità assumere certe decisioni.

Prendo atto della segnalazione dell'onorevole De Simone; con l'umiltà ricordata in precedenza affermo che appena possibile mi recherò sul territorio perchè è solo andando in giro, conoscendo i luoghi e parlando con la gente e con gli amministratori pubblici che si svolge un'opera onesta e corretta di servizio.

Della legge n. 109 — oggetto anche dell'intervento dell'onorevole Bargone — credo si sia già parlato. Nessuno sostiene che essa sia stata la causa della crisi dell'edilizia e delle opere pubbliche in Italia, anche se essa non ha certo facilitato

ed aiutato (cosa della quale abbiamo assolutamente bisogno) l'innescare di un meccanismo virtuoso in economia.

Apprezzo la segnalazione circa la certezza del diritto fatta dall'onorevole Scanu. È la base che animerà il nostro impegno dato che nel nostro paese, in passato, sono state approvate troppe norme non chiare che hanno creato difficoltà all'interprete.

Proprio in questo senso, accolgo l'invito alla massima collaborazione con la Commissione, soprattutto per i grandi temi dell'urbanistica e della legge di riforma del regime dei suoli (sono stato attento ora nel definirla, mentre nella sintesi avevo parlato soltanto di suoli).

Per quanto riguarda i tempi, che l'onorevole Calzolaio chiede siano brevi, mi si consenta di osservare che gli stessi devono essere anche giusti per assicurare una maturazione delle questioni all'interno del Ministero, anche attraverso i doverosi contatti che un ministro intrattiene con le parti sociali, ma anche con il Parlamento. I tempi devono essere corretti, perchè non vorrei che ricadessimo in alcuni errori del passato, quando la fretta nel lavorare o nel volere arrivare a certe conclusioni ha prodotto risultati che poi abbiamo dovuto correggere.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Tortoli sui problemi di Firenze, posso assicurare che gli stessi mi erano stati già segnalati durante una mia visita nella città: si tratta di quegli aspetti che ci vengono consegnati dal passato e sui quali vi deve essere da parte nostra il massimo impegno.

L'onorevole Martinat ha affrontato un grosso tema: quello della casa. In particolare, con riferimento alle case cosiddette popolari, sono anch'io dell'avviso che quest'ultimo aggettivo, per come è stato finora utilizzato, abbia un significato soprattutto dispreggiativo. Mi auguro, quindi, che con il nuovo Governo possano davvero iniziare un approccio ed un impegno rispetto al problema della casa che siano completamente diversi, per quanto riguarda sia le forme sia le tipologie. In materia, però,

vanno affrontati anche problemi di natura finanziaria rispetto ai quali, benchè assuma personalmente un impegno, vi dovrà essere il coinvolgimento di altri miei colleghi di Governo.

Ringrazio per il suo intervento l'onorevole Bonomi, con il quale non posso che trovarmi d'accordo per quanto riguarda l'esigenza dello snellimento delle procedure: quest'ultimo, infatti, viene richiesto soprattutto da parte degli enti appaltanti, delle amministrazioni. Il nostro impegno, che dovrà vedere il vostro coinvolgimento, riguarderà la legge sugli appalti, cui porremo mano partendo, ripeto, da tutti i principi della legge n. 109 che sono validi, importanti e da salvare. Bisognerà, però, sviluppare un impegno parallelo sui versanti della legge e del regolamento, poichè ritengo che una buona legge ed un buon regolamento debbano nascere contestualmente, e non si debbano inseguire fra loro cercando di « mettere pezze » rispetto alle mancanze dell'uno o dell'altro strumento.

Ho considerato quello in corso un primo incontro nel quale fornire sì delle indicazioni ma soprattutto ascoltare molto; oggi, infatti, ho seguito attentamente gli interventi ed ho anche preso nota di una serie di osservazioni. Ho gradito in particolare il richiamo ai problemi delle ristrutturazioni edilizie, dei centri storici, delle manutenzioni: è un grosso tema, che mi ha sempre affascinato, sin da quando non ero né ministro né un uomo politico. Viaggiando in un paese vicino al nostro, la Francia, ho constatato un'efficiente amministrazione pubblica, anche perchè molti problemi vengono affrontati con un forte senso di pragmatismo e con notevoli capacità di ottenere risultati: chi di voi ha visto negli ultimi anni Parigi e la Francia non avrà potuto fare a meno di notare come in quel paese vi sia stato un rifiorire dei centri storici, proprio grazie ad un'attenta legislazione che ha riguardato aspetti urbanistici ma anche di tipo fiscale (e a questo proposito dovremmo chiedere un parere al mio collega del dicastero delle finanze). A mio avviso,

quindi, il nostro impegno potrà consistere anche nello studio degli aspetti tecnici di un certo tipo di normativa, sui quali innestare la componente finanziaria.

Ritengo di avere risposto, anche se in maniera molto sintetica, alle considerazioni dei membri della Commissione, alle quali ho dedicato la massima attenzione: rimango comunque a vostra completa disposizione per qualsiasi ulteriore approfondimento.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per il suo intervento. Ritengo comunque che la discussione su tematiche così importanti non debba esaurirsi in una dichiarazione di intenti, poichè è necessario, opportuno ed indispensabile che la nostra Commissione, nel corso del suo lavoro, abbia regolari contatti con il ministro. Soltanto così le tematiche cui si è accennato in questa sede potranno essere affrontate in maniera precisa per dare finalmente soluzione a problemi che da lunghi decenni attanagliano le nostre amministrazioni ed il paese.

Gli accenni alle ristrutturazioni ed al recupero dei centri storici possono rappresentare forse l'inizio di una riflessione su quella che potrà essere una futura legge urbanistica che tenga nella dovuta considerazione, nell'ambito di una nuova ottica, i piani regolatori. Questi ultimi, finora, soprattutto in numerosi casi di grandi organizzazioni urbane, hanno prodotto lo scempio del territorio; probabilmente, invece, partendo dal recupero dell'esistente, potremmo ottenere un risultato valido anche per quanto riguarda il territorio.

Mi auguro, quindi, che il ministro Radice ed il Governo portino queste tematiche all'attenzione del paese, con un grande senso di collaborazione con il Parlamento, affinchè finalmente si possa giungere ad una serie di provvedimenti in grado di migliorare la qualità della vita nelle nostre città. Il richiamo all'esempio di nazioni vicine alla nostra deve rappresentare per noi uno stimolo a risolvere situazioni che, a giudizio di tutti, sono da affrontare con tempestività per giungere poi a poterci

confrontare anche con quelle realtà. Sicuramente, inoltre, il recupero dei centri urbani potrà costituire un grande incentivo per l'occupazione ed il rilancio dell'economia.

Ringrazio infine nuovamente i colleghi della Commissione ed i rappresentanti del Governo che ci hanno offerto una prima possibilità di scambio di idee e di proposte, augurandomi che soprattutto i problemi relativi all'emergenza della legge n. 109 sugli appalti vengano affrontati con

grande tempestività ed efficacia da parte di tutti noi, sia dalla maggioranza sia dall'opposizione.

La seduta termina alle 11,5.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 18.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO